

TELECOM ITALIA

741

Bernabè: «Dalla vendita di Hansenet portiamo a casa quasi un miliardo per il rilancio»



Tlc. Il Ceo di Telecom Italia, Franco Bernabè, dopo la cessione di Hansenet: «L'obiettivo è affrontare una trasformazione epocale»

«La scommessa è tornare leader»

«Non ho mai pensato di dimettermi» - L'ipotesi di scorporo della rete «non esiste»

Antonella Olivieri

■ Alla fine la cessione di Hansenet è andata in porto con un solo voto contrario nel cda Telecom. Ma per l'operatore broadband amburghese non sono pochi 900 milioni, un enterprise value pari solo a 3,6 volte l'Ebitda che comporta oltretutto di segnare una minusvalenza? Findim, in una lettera al consiglio, ha sostenuto che Hansenet non doveva essere ceduta a meno di 1,5 miliardi. Franco Bernabè, amministratore delegato di Telecom, respinge l'accusa di svendita.

«Abbiamo spuntato valutazioni superiori a quelle delle ultime transazioni: 400 euro per utente contro i 176 euro di Freenet pagati da United Internet in Germania o i 132 euro spuntati da Tiscali in Gran Bretagna - spiega - E poi se si prende a riferimento l'Ebitda meno il capex (la spesa per investimenti, ndr) abbiamo venduto a un multiplo pari a 24 volte sul 2009 e a 20 volte sul 2010. Questo dà un'idea della forte necessità di investimento: ci servirebbero 300-400 milioni nel triennio solo per mantenere la posizione attuale. Sono risorse che vogliamo utilizzare per l'Italia e il Brasile. In Germania eravamo troppo piccoli, non ave-

va senso restare».

Siete usciti anche dalla Francia, quindi Europa addio?

Investire nel broadband in due paesi maturi come la Francia e la Germania non è una strategia di crescita internazionale. L'acquisizione di Hansenet e poi quella successiva di Aol Deutschland erano state fatte in condizioni di mercato completamente diverse. E il rientro in Francia è stata una mossa fuori tempo.

Ma è vero che si sarebbe dimesso se non fosse passata la cessione di Hansenet?

Non ci ho minimamente pensato a dimettermi. È una questione di serietà nei confronti del mercato. Mi sono impegnato su un piano e voglio mantenerlo. Del resto il mercato ha apprezzato il fatto che abbiamo rispettato le promesse e migliorato i margini reddituali.

Però Luigi Zingales, consigliere espresso dai fondi, ha votato contro.

Ha votato contro perché riteneva di non essere sufficientemente informato, ma non perché fosse contrario al merito dell'operazione o perché non fosse stato seguito un procedimento corretto. Teniamo conto

che la trattativa con Telefonica è stata ripresa solo nelle ultime settimane, arrivando a conclusione in tempi appena utili per il consiglio.

Non erano in lizza anche al-

NUOVE OBBLIGAZIONI

«Il gruppo attualmente ha fin troppa liquidità, sull'emissione di bond valuteremo a primavera»

tri operatori?

Telefonica ha offerto il 50% in più di Vodafone. E per noi era importante uscire.

Nel contratto ci sono clausole di rettifica del valore?

Marginali. Non c'è rischio per noi perché consegneremo la società nello stato che abbiamo promesso.

La cessione di Hansenet è la prima di un piano dismissioni da 3 miliardi: si parlava anche di Sparkle e della cubana Etecsa. L'obiettivo è ancora raggiungibile?

Il piano prevede di realizzare 2-3 miliardi entro il 2011. Intanto portiamo a casa quasi un miliardo. E poi vedremo: abbiamo detto che ci concentreremo su Italia e Brasile.

Cedere asset non è una stra-

tegia di crescita.

Il problema non è la crescita, ma mettere Telecom Italia in grado di affrontare una trasformazione epocale e tornare a essere leader. Il problema non è fare investimenti a pioggia all'estero, ma competere su nuovi servizi e nuove funzioni della rete, dove gli incumbent rischiano di subire l'attacco non solo dei concorrenti tradizionali, ma anche di nuovi aggressivi player come Google e Apple. Internet ha cambiato il mondo. Non dobbiamo inseguire i sogni di gloria degli anni '90. La caduta del muro di Berlino ha aperto una stagione di privatizzazioni che si è conclusa. Oggi una strategia di espansione geografica non ha più senso perché gli asset in vendita sono costosi e c'è poco valore da estrarre per gli azionisti.

Ma come vede il futuro di Telecom, in autonomia o con Telefonica?

Telefonica è nostro azionista, abbiamo un piano di sinergie che stiamo perseguendo sui mercati maturi, perché in Sudamerica siamo rigidamente in competizione. Ma credo che ci siano ulteriori spazi di collaborazione a fronte di un quadro di caduta dei ricavi, dove l'attenzione a ridur-

re i costi è massima.

L'emissione del bond in cantiere a questo punto è accantonata?

L'abbiamo rinviata, perché con il realizzo di 900 milioni avremo fin troppa liquidità, tenuto conto che seguiamo una politica di investimento molto prudente. Verificheremo in primavera se varrà ancora la pena di ricorrere al mercato obbligazionario.

Con l'uscita di Sintonia-Benetton da Telco, si dimetterà anche Stefano Cao dal board Telecom. Ma il presidente delle Poste, Massimo Sarmi, che in questi giorni era stato citato come possibile candidato alla sostituzione ha detto che per quanto lo riguarda la notizia è infondata.

Quando sarà il momento il consiglio provvederà a cooptare un nuovo amministratore.

Parliamo dell'andamento del trimestre. La flessione dei ricavi nella telefonia mobile è stata pronunciata, gli analisti dicono anche superiore al 10%.

La situazione del mobile è difficile in tutta Europa. Per noi la caduta dei ricavi si spiega anche con un processo di riposizionamento strategico. Abbiamo attuato una politica di drastica riduzione della vendita di terminali, dove avevamo una quota di mercato esorbitante, processo accelerato con l'arrivo da Wind

di Fabrizio Bona. La rete adesso non deve vendere telefoni, ma servizi: e li vogliamo riguadagnare quote di mercato.

E nella rete fissa? Si è letto che il governo ha cancellato lo stanziamento di 800 milioni per la banda larga nelle zone non economicamente profittevoli.

L'investimento in banda larga è fortemente anticiclico, perché in buona parte riguarda opere civili che avrebbero dato lavoro a molte piccole e medie imprese. Da parte nostra riteniamo di avere una responsabilità nel dotare il paese dei servizi necessari. Stiamo facendo investimenti rilevanti per potenziare la nostra rete che oggi, non dimentichiamo, è satura solo al 50% e ha ancora spazi di crescita.

Ma il prospettato intervento della Cdp per un'infrastruttura in fibra ottica?

È stata prospettata una disponibilità, che il giorno successivo è stata smentita. Constatiamo che gli investimenti veri li facciamo solo noi, non ci sono reti alternative e anche quei pochi che ci avevano puntato oggi preferiscono ricorrere all' unbundling.

Quindi l'ipotesi di scorporare la rete?

Non esiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager. Franco Bernabè, amministratore delegato di Telecom Italia